

di Mattia Bergonzoni

PROVA A PRENDERMI

Regia: Steven Spielberg; soggetto: Frank Abagnale Jr, Stan Redding; sceneggiatura: Jeff Nathanson; fotografia: Janusz Kaminski; scenografia: Jeannine Claudia Oppewall; musica: John Williams; montaggio: Michael Kahn; produzione: Dreamworks SKG, Amblin Entertainment, Muse Entertainment, Splendid Pictures, Kemp Company, Parkes/MacDonald Productions; distribuzione: United International Pictures. Stati Uniti, 2002. Commedia/biografico/drammatico 141'. Interpreti Principali: Leonardo DiCaprio, Tom Hanks, Christopher Walken.

Prova a prendermi è un film del 2002 di Steven Spielberg che, come diversi suoi film precedenti e successivi, mostra il suo tocco singolare. Ambientato negli anni Sessanta, il film si ispira alla vera storia di Frank Abagnale Jr, un giovane uomo che scopre di avere un talento naturale, ereditato dal padre, nel frodare le banche, le quali accettano i suoi assegni fasulli. Grazie al suo fascino e al suo grande carisma, Frank riesce a farsi strada e a vivere la bella vita come pilota d'aereo. Tutto procede al meglio finché Carl Hanratty, ispettore dell'FBI, decide di mettersi sulle sue tracce. Il film condensa (con un ragionevole successo) i cinque anni della vita da criminale fraudolento di Frank Abagnale Jr, spesa a scappare dalla morsa determinata dell'ispettore Hanratty. Ciò che rende questo film una commedia, seppure con alcuni risvolti drammatici, è la capacità di Spielberg di riuscire a raccontare la storia di due uomini adulti ma con un tono bambinesco. Alcuni potrebbero dire che questo è uno di quei film in cui Spielberg non mette dei fanciulli come protagonisti [E.T., I Goonies (sceneggiatore), Super 8 e altri], invece pure qui c'è un richiamo all'infanzia. L'intero lavoro di Steven Spielberg mescola elementi che rimandano alla sfera infantile. Per fare un esempio, il più evidente, è il rapporto in stile Wile E. Coyote e Beep-Beep che si inseguono costantemente: il gioviale e sempre allegro Frank Abagnale Jr, perennemente inseguito dal semimaniaco ispettore FBI; il modo in cui questo rapporto viene esplorato, fa ampio riferimento all'icona popolare e cartone animato Wile E. Coyote. Ancora una volta Spielberg riesce a mettere in scena un'opera che racconta una storia seria, con diverse situazioni infelici, se diversamente rappresentate, ma senza mai rinunciare a un tono giovanile che rende questa commedia un film abilmente eseguito.



VOTO: 4/5



di Gianluca Stanzani (SNCCI)

L'INSULTO

Regia: Ziad Doueiri; sceneggiatura: Z. Doueiri, Joelle Touma; fotografia: Tommaso Fiorilli; scenografia: Hussein Baydoun; musica: Eric Neveux; montaggio: Dominique Marcombe; produzione: Rouge International, Tesselit Productions, Ezekiel Films, Scope Pictures, Douri Films; distribuzione: Lucky Red. Libano/Francia/Stati Uniti/Belgio/Cipro, 2017. Drammatico 112'. Interpreti principali: Adel Karam, Kamel El Basha, Camille Salameh, Rita Hayek.

Beirut. Mentre il capocantiere Yasser coordina l'avanzamento dei lavori in un complesso edilizio in costruzione, la caduta di Toni, intento ad innaffiare le proprie piante, scarica acqua addosso all'uomo. Parrebbe un incidente banale se non fosse che tra Yasser (profugo palestinese) e Toni (simpatizzante della destra cristiana libanese) si innesca una spirale di azioni e reazioni che trasformeranno la vicenda,



da una questione privata a un fatto di pubblico dominio e di assoluta rilevanza nazionale. Come un battito d'ali può generare un uragano, così un insulto può scatenare una guerra. Il regista Ziad Doueiri, partendo da una vicenda in sé banale e della più assoluta quotidianità, ci apre la visione ad uno scenario estremamente complesso (e poco conosciuto in Europa): la presenza di circa 2 milioni di profughi palestinesi in un territorio di 6 milioni di abitanti. La guerra civile appartiene al passato (1990) eppure pare solamente addormentata, così come gli odi e i rancori tra libanesi e palestinesi (ed ecco ancora la questione palestinese e le problematiche con i territori confinanti). Sarà il dibattito processuale a scavare nel passato dei due protagonisti e a svelare due storie simili, due vite parallele che si sono toccate e scontrate. Così, in fondo, quel nemico su cui ho sfogato il mio odio in realtà è più simile a me di quanto voglia ammettere. E allora la via della riconciliazione passerà obbligatoriamente attraverso il riconoscimento dell'altro. Perché in fondo la ragione con il torto vanno spesso a braccetto e le responsabilità dell'odio sono sempre condivisibili. Coppa Volpi per miglior interpretazione maschile alla Mostra del Cinema di Venezia 2017. Candidato agli Oscar 2018 come "Miglior film straniero".

VOTO: 4/5

